

Si allarga in Friuli l'indagine sulla vicenda delle tangenti A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo i casi di tifo e epatite Caltanissetta ha bisogno di « fatti » A pag. 2

L'impegno unitario sul duro presente e il confronto aperto sulle prospettive Oggi e domani

L'ACCORDO di fine giugno ha impegnato il nostro partito, insieme agli altri partiti democratici, in uno sforzo di avvicinamento e di collaborazione per far fronte a un complesso di problemi urgenti e gravi, che costituiscono la prova più chiara della profondità della crisi in cui ancora si dibatte l'Italia. E' in questo sforzo che noi comunisti siamo decisi a contrarre le nostre energie. Alla soluzione dei problemi del risanamento e del rinnovamento dell'economia, dello Stato, delle istituzioni sociali e culturali, sono legate le sorti del regime democratico; ed è di qui che passa anche la strada di quella trasformazione in senso socialista della società, cui tende il PCI ma non soltanto il PCI. E' interesse comune, è interesse generale del Paese — per evitare l'ulteriore aggravamento di situazioni già drammatiche, da quelle dell'economia e del lavoro a quelle dell'ordine pubblico — concentrare le energie nell'impegno di attuazione dell'accordo sottoscritto dai partiti democratici e sancito dal Parlamento: il che significa mettere l'accento su quel che unisce o può unire, trarre in pratica gli orientamenti già concordati, ricercare punti di incontro sulle questioni che restano aperte e controverse.

Di questo spirito costruttivo, di questo senso di responsabilità debbono dar prova tutte le forze politiche democratiche già di fronte alle scadenze più vicine, tra le quali particolarmente delicate appaiono quelle relative all'ordine interno, ai patiti agrari, alle nomine negli istituti di credito e negli enti pubblici, su cui il Parlamento è da tempo impegnato. Si tratta di questioni che coinvolgono interessi rilevanti, sul piano sociale e sul piano politico; non si può perciò prescindere dai contrasti che permangono tra i partiti e delle resistenze che riemergono nella DC a sostegno di determinate posizioni di classe e incrostazioni di potere. Ma ci richiamiamo — con la necessaria fermezza e combattività, e insieme con chiare intenzioni unitarie — allo spirito e alla lettera dell'accordo di fine giugno, perché i confronti delle prossime settimane scaturiscano soluzioni socialmente eque ed avanzate, e politicamente corrette.

IN QUESTO senso ci si dovrà muovere anche nell'affrontare il problema di indirizzo generale che sono stati posti al centro del documento programmatico concordato tra i partiti e che non sono soltanto problemi di presentazione e definizione di nuove leggi, ma anche di rapida e piena attuazione di leggi già approvate, di valido e coerente svolgimento dell'azione quotidiana di governo, di efficace funzionamento democratico dello Stato sulla base di un giusto rapporto tra centro, periferie ed enti locali. In effetti, anche sulle questioni di indirizzo generale della politica economica o della politica verso le giovani generazioni o dell'azione di consolidamento dell'ordine democratico, è inevitabile, nonostante la consistenza concreta dei punti di riferimento fissati nell'accordo programmatico — che insorgano difficoltà e tensioni nei rapporti tra i partiti, per l'oggettiva complessità delle questioni e per la diversità delle ispirazioni ideologiche e delle collocazioni politiche degli stessi partiti firmatari dell'accordo; ed è peraltro necessario tendere a dare, a tali tensioni, sbocchi positivi. Non si è dunque aperto un'epoca di dilvio — come i comunisti lo abbiamo detto fin dal primo momento — e non si è spenta, neppure sul piano delle posizioni politiche relative ai problemi dell'oggi, la dialettica tra le forze democratiche, sotto il peso di un pesante abbraccio soffocante tra DC e PCI. Anzi, è proprio tra DC e PCI, e non per la dialettica di posizioni paritetiche, che si sta nell'abbandono di schemi di contrapposizione pregiudiziale tra maggioranza e opposizione e nella riconosciuta necessità di un serio sforzo di convergenza. Dirà l'esperienza, e diranno la situazione e le esigenze

del Paese, quanto debba durare questa fase, e che cosa possa, « alla lunga », succedervi. Tantomeno accenna a spingersi la dialettica di posizioni tra i partiti democratici in rapporto al problema del « medio termine alle prospettive della società italiana e alle rispettive strategie. Ce lo dice la polemica dei giorni scorsi sul « progetto » reso pubblico dal PCI ai primi di luglio: polemica che si è affiancata ad altre discussioni già aperte, coi contributi di esponenti di diverse tendenze politiche e culturali, sulla stessa stampa comunista. Che oggetto di tanti dibattiti, e anche, talvolta, di interventi piuttosto aspri o sommarî, sia il partito comunista, non ci turba affatto. Ci siamo, in effetti, deliberatamente « esposti ». Siamo il solo partito che — senza attenuare, certo, il suo impegno concreto sui temi dell'oggi, e dopo essersi coraggiosamente presa la sua parte di responsabilità per l'emergenza — si ribattono in misura decisiva al raggiungimento dell'accordo programmatico a cui — abbia presentato un'organica proposta di « progetto a medio termine », sapendo bene che si sarebbe prestato a critiche, non tutte oggettive e serene, e che ne avrebbero tratto nuovo alimento discussioni più ampie, di carattere teorico e storico, sulle sue posizioni. Lo abbiamo fatto nella convinzione di dover dare risposte impegnative, alla fiducia e all'attesa di tanta parte del paese. E in questo momento possiamo dire senza litanza di essere più che mai al centro dell'attenzione e della lotta politica e ideale.

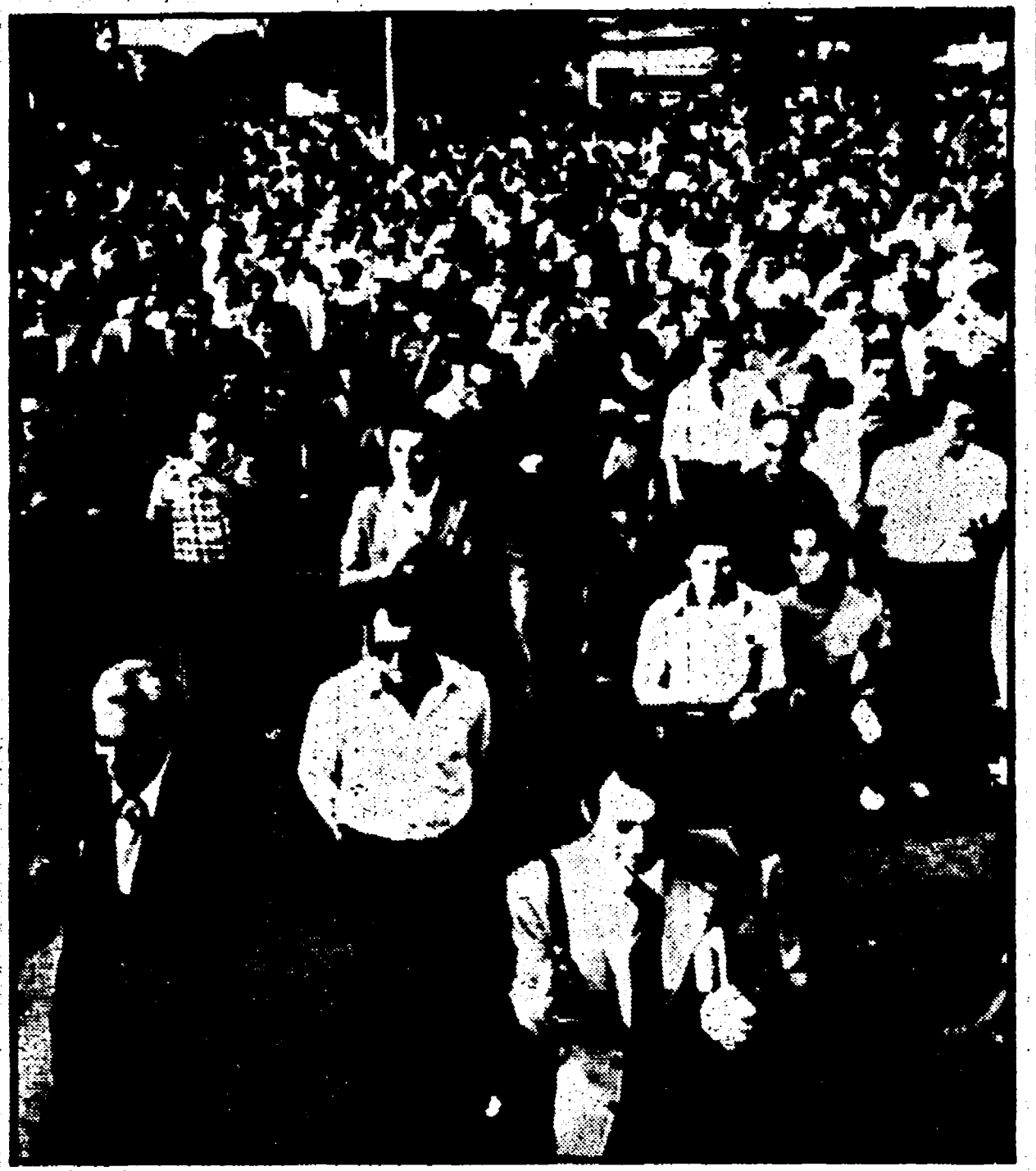
TUTTE le critiche serie che sono state e saranno rivolte, anche da parte democristiana, al nostro « progetto » terremo conto nelle repliche e nel lavoro di revisione del testo. C'è stato chi ha scritto che lo avrebbe voluto ancor più calato, fino in fondo, nel concreto del « medio termine » (quello che può e deve essere fatto nei prossimi 3-5 anni), e chi al contrario ha lamentato che esso non sia abbastanza proiettato verso il socialismo. Anche questo ultimo rilievo merita attenzione, nel senso che sollecita un chiarimento sul rapporto tra nostre proposte per i prossimi anni e nostra strategia a più lunga scadenza. A questo chiarimento non intendiamo sottrarci. Abbiamo già detto che non neghiamo la legittimità di certi quesiti: siamo un partito che lotta per la trasformazione della società, per il socialismo, ed è a noi che si domandano — al di là del confronto sul « medio termine » — come concepiamo tale trasformazione. Quel

che abbiamo contestato — del polemico intervento dell'on. Galloni — è stato il processo alle intenzioni, il gratuito attacco a una presunta nostra « doppiezza », l'incomprensione o negazione del valore (messo bene in luce, invece, da un recente articolo dell'on. Battaglia del PRI) della nostra scelta del « medio termine » come scelta di concretezza e di coerenza, la riproposizione in termini anacronistici e sommarî di una alternativa tra democrazia e socialismo, tra « economia di mercato » e « collettivismo », o « passi indietro ». Di qui il dubbio, non soltanto nostro, che da parte della DC si volesse, piuttosto che tener vivo, com'è giusto, il dibattito sulle diversità di fondo che distinguono i partiti dell'accordo programmatico, imbastire diversivi di carattere ideologico per scopi non chiari.

L'on. Galloni ha reagito a queste preoccupazioni ribadendo l'impegno della DC per la piena attuazione dell'accordo a sei, senza ripensamenti o passi indietro. Ne prendiamo atto. Resta però la necessità di evitare semplificazioni propagandistiche (anche quelle de « La Voce » repubblicana » sulle comuni responsabilità « disgregatrici » di DC e PCI) che possono solo distogliere dalla ricerca delle cause reali della grave situazione attuale e delle vie per far uscire l'Italia dalla « crisi ». Dobbiamo trovare risposte valide a problemi che si ponevano in parte già 15 anni fa e che hanno più assunte dimensioni e caratteristiche nuove, che non sono solo italiani ma si presentano in Italia in termini particolarmente complessi ed acuti: problemi come quelli del ritmo e insieme della qualità dello sviluppo del paese, della crescita e insieme dell'orientamento degli investimenti in funzione dell'aumento dell'occupazione e del rinnovamento del Mezzogiorno. La chiave di una possibile soluzione sta a nostro avviso nel rilancio, su nuove basi, della programmazione e in un attivo intervento dei lavoratori nel processo di riorganizzazione del sistema produttivo e dell'economia nazionale. Vediamo in questo contesto il ruolo dell'impresa e del mercato, e lo vediamo non solo nel medio ma nel lungo periodo. Parlando dei drammatici problemi del presente e delle possibili scelte dei prossimi anni, si giunge così a discutere più concretamente anche di quale sia la nostra, originale concezione del socialismo. Lavoreremo perché questa discussione si sviluppi in profondità, coinvolga larghe masse di lavoratori e di cittadini, si intrecci con le loro esperienze e le loro lotte.

Giorgio Napolitano

Un fiume di folla



Il via ieri sera quando sono state tolte le transenne all'ingresso della cittadella dell'« Unità » a Modena - La prima manifestazione sull'autonomia e la democrazia nell'occidente europeo

Aperto il Festival sul tema Europa

Il via ieri sera quando sono state tolte le transenne all'ingresso della cittadella dell'« Unità » a Modena - La prima manifestazione sull'autonomia e la democrazia nell'occidente europeo

La sottoscrizione sfiora gli otto miliardi
ROMA — La sottoscrizione nazionale per la stampa comunista ha già raggiunto le 7.855.387.995 lire, con ben 2 miliardi e 300 milioni in più rispetto al 5 settembre del '76. L'Emilia ha finora sottoscritto 2 miliardi e 508.020.400 lire pari al 10,4 per cento dell'obiettivo fissato. Le federazioni emiliane hanno superato brillantemente l'obiettivo che si erano poste: raggiungere 672 milioni per l'apertura del Festival nazionale.

Dal nostro inviato
MODENA — Non c'è stata « cerimonia » inaugurale. Solo un grande incontro, caloroso come un abbraccio, dei modenesi, dei tanti compagni già accorsi dalle città vicine e dalle regioni più lontane, con il loro Festival. Alle 18, una vera folla premeva sulle transenne che chiudevano l'ingresso principale, sulla via Emilia ovest, rutilante sotto il sole tramontante a splendere su Modena dopo tanti giorni di maltempo, con le sue pannellature rosse, i tricolori verticali.

Mario Passi
(Segue in penultima)

La DC si rimangia alcune proposte

Non potrà passare un'amnistia per i reati di corruzione

Respinta da comunisti, socialisti e repubblicani l'ipotesi di cancellare gli scandali compiuti a fini di partito

ROMA — La DC ha fatto il tentativo di introdurre, ma è venuto respinto, il provvedimento di amnistia una sanatoria del reato di corruzione. L'amnistia è stata respinta dalla pubblica amministrazione compiuta col fine di procurare solidi ai partiti, cioè di quei reati di corruzione, peculato ed altri che hanno riempito negli ultimi anni le cronache politiche e giudiziarie: dalle tangenti petrolifere a quelle sugli aerei della Lockheed. Si è trattato di un episodio, tutto sommato, pietoso. Secondo quanto ha dichiarato l'on. Piccoli, dopo che ieri mattina alcuni giornali avevano fatto delle rivelazioni in merito, l'on. Pennacchini, per incarico del segretario dc ha fornito ai partiti firmatari dell'accordo programmatico delle ipotesi cosiddette « tecniche » sulle procedure: l'estensione di un eventuale provvedimento di amnistia. In tale testo si contempla, appunto, la cancellazione dei reati di corruzione per fini politici compiuti prima del maggio 1974 (data in cui entrò in vigore la legge sul finanziamento pubblico dei partiti).

Pennacchini, ha ribadito che l'eventuale provvedimento di amnistia deve essere collegato a misure di riforma penale (quali, appunto, quelle previste dall'accordo) e essere limitato ai reati minori che con la riforma saranno in futuro colpiti da sanzioni non carcerarie, escludendo la sanatoria di reati che colpiscono interessi socialmente rilevanti e, tanto più, escludendo reati che hanno profondamente offeso la coscienza sociale e morale del paese (proprio i cosiddetti reati contro la pubblica amministrazione).

Il secondo riferimento significativo dell'on. Piccoli appunto, alla leale applicazione dell'accordo programmatico e al rispetto del clima che ha suscitato (« serietà di attuazione e il minor numero di contrasti possibile »), lasciando al governo « la definitiva disponibilità di una scelta » nella materia specifica dell'amnistia « i cui contenuti e i cui limiti sono tutti da definire ».

e. ro.

(Segue in penultima)

Nell'area dell'ultrasinistra

È cominciato un contrasto di fondo

Terrorismo e violenza politica hanno dato un po' di respiro agli italiani. Si direbbe che si sono presi le vacanze al mare e ai monti anche loro. Pochi però si fanno illusioni: non paiono estinte le cause di un fenomeno che purtroppo ha messo qualche radice nel nostro paese. Intanto se ne ricomincia a dibattere sui giornali. E sui fogli dell'estremismo le discussioni e i contrasti sono diventati violentissimi: c'è chi arriva a conseguenze estreme in un senso o nell'altro.

Lo vediamo subito, parlando dalla polemica che negli ultimi giorni ha opposto un esponente assai vicino alla corrente della « autonomia operaia », Oreste Scalzone, e Rossana Rossanda del PdUP-Manifesto.

« Il primo, con due sortite per ora soltanto giornalistiche, ha fatto un discorso di aperto incitamento all'impiego delle armi. Sappiamo bene che una linea di questo genere è estranea al movimento operaio, al movimento di liberazione, al movimento di resistenza. Ma Scalzone va oltre, perché per lui la violenza va proprio rivolta contro i comunisti, contro i sindacati, insomma contro le strutture, le organizzazioni, le persone fisiche del movimento operaio, i quali, a suo dire, sono i « nuovi padroni » nei cui confronti deve « essere scizzato un « acceso odio di classe ».

La riflessione necessaria

La riflessione necessaria

La riflessione necessaria

Ha la sua importanza che tutto questo sia detto sul Manifesto. Ma ci si consenta di dire che sbocci aberranti dell'estremismo, come quelli di Scalzone e altri a cui accenneremo, esigono un'autocritica e una riflessione più compiuta, che del resto qualcuno sta già iniziando, come vedremo. Si può forse non dare risposta alle domande perché, come è avvenuto che dal seno dell'esperienza dell'estremismo settori non trascurabili siano approdati a scelte di totale contrapposizione al movimento operaio, al punto che questi metodi e agli obiettivi della lotta non si può più distinguere da quelli predicati e attuati dai fascisti? Quali tralignamenti ideali e politici hanno reso possibile un simile esito?

E' abbastanza impressionante che nessuna consapevolezza di questo salto mostrino di avere gli esponenti di un gruppo come Aravangia operaia e del troncone ex PdUP di Foa e Mimati. Vittorio Foa non ha nulla da dire? Sul terzo foglio non abbiamo letto una polemica seria con Scalzone. E di fatto sembra di trovare una piena convergenza negli obiettivi di condurre una « lotta aperta alla politica del PCI », di non considerare un « vincolo paralizzante » l'unità del movimento operaio. Quanto al partito « armato », al tratterebbe di « militanti che svolgono la lotta non più attraverso il terrorismo ».

Comunque Aravangia operaia è schierata a occhi chiusi per l'appuntamento di Bologna del 23-24-25 settembre, promesso da certi gruppi insieme con gli intellettuali francesi del manifesto contro la repressione, ma che si tenta fin d'ora da certe parti di tradurre in occasione per una salutare tra protesta sociale e attacco evolutivo allo Stato democratico.

Dalle parole ai fatti

Dalle parole ai fatti

Dalle parole ai fatti

L'abbiamo detto: è una posizione estrema. Ma Scalzone sa bene che si fa presto a passare dalle semplici parole scritte su un giornale ai fatti. Si è visto che non è difficile, oggi, in Italia, purtroppo, trovare qualche sedicente o diciassettesimo negli istituti scolastici di Milano e di Roma che si fa mettere in mano una pistola e con quella uccide uomini. Ci sono gli Scalzone (come i Rauti) che insegnano che ciò bisogna fare.

Una posizione estrema, e ha dunque buon gioco Rossana Rossanda a replicare che non si possono qualificare « comunisti » coloro che puntano alla « rottura delle organizzazioni operaie a tutti i livelli » e che tale indicazione è per il PdUP una « scelta da mettere ». Non

Qui è il centro del problema: occorre muoversi secondo il programma, il quale sancisce che « i comunisti non si fanno « materia » — in quanto carattere di riforma penale: procedere a misure di depenalizzazione per comportamenti per i quali la sanzione penale corrente appare eccessiva; e restaurare, per le persone che abbiano commesso reati di scarso rilievo. Così, il compagno Ugo Spagnoli, appena conosciuta la proposta

La Direzione del PCI è convocata per giovedì 8 settembre alle 9.

La Direzione del PCI è convocata per giovedì 8 settembre alle 9.

La Direzione del PCI è convocata per giovedì 8 settembre alle 9.

CONCLUSI I COLLOQUI TRA HUA KUO-FENG E TITO

Il nuovo tra Pechino e Belgrado

Entrambe le parti hanno definito « un successo » la visita del presidente jugoslavo - I punti d'accordo e quelli di dissenso sulla situazione internazionale - Segni d'apertura anche a livello dei rapporti tra i due partiti

PECHINO — « Un successo », « una fase nuova delle relazioni cino-jugoslave ». Questi i giudizi con i quali entrambe le parti hanno sintetizzato la conclusione della parte politica della visita di Tito. Il presidente jugoslavo ieri dopo un ultimo colloquio a quattro occhi con Hua Kuo-feng, ha lasciato Pechino alla volta di Hangchow, una delle più belle città della Cina, e di Shanghai.

L'Intesa tra i due paesi è di sviluppare la cooperazione in « tutti i campi »; si tratta dunque del coronamento di quella che una corrispondenza dell'ANSA definisce « la grande ricomposizione » già avviata qualche anno fa e precisamente dopo gli avvenimenti di Cecoslovacchia.

La visita di Tito viene considerata — si è detto — un successo da entrambe le parti e se, in mancanza almeno per ora di un contratto finale e di discorsi di saluto, non si possono trarre conclusioni certe su tutti i significati della visita stessa, gli elementi forniti nei giorni scorsi e al-

cune dichiarazioni e indiscrezioni permettono di fare un primo bilancio. La questione più delicata e che è stata sicuramente affrontata nei colloqui benché in proposito non vi sia nessuna dichiarazione ufficiale cinese né jugoslava, è quella dei rapporti tra i partiti. L'unico elemento concreto che si ha è che Tito, giunto con la qualifica di presidente della Repubblica federativa socialista jugoslava, viene salutato ora anche come presidente della Lega dei comunisti e, si fa notare, la qualifica di dirigente di partito precede sui giornali quella di capo di Stato. D'altra parte alle conversazioni hanno partecipato Stane Dolanc e Aleksander Grljickovic, non hanno incarichi governativi, ma solo di partito, mentre la delegazione cinese comprendeva oltre a Hua Kuo-feng, presidente del PCC, due dei quattro vicepresidenti del partito: Teng Hsiao-ping e Li Hsien-nien. « L'impressione degli osservatori, dunque, scrive la corrispondente del

l'ANSA Ada Principalli — è che si sia compiuto un primo passo verso contatti regolari sul piano dei partiti. La politica cinese del « fronte unito » sembra portare ad un allargamento del dialogo di Pechino con le forze politiche che svolgono un ruolo importante nei rispettivi paesi: compresi i partiti comunisti dell'Europa occidentale. Non ci si deve attendere nulla di clamoroso: si aggiunge — ed il processo in questa direzione sarà in ogni caso molto graduale, ma « le cose sembrano cambiare dall'epoca del rifiuto del dialogo in nome di divergenze di principio di carattere ideologico ».

Vi sono ora tra Cina e Jugoslavia punti di dissenso. Per quanto riguarda i rapporti bilaterali è stato precisato che « non vi è nulla che possa ostacolare lo sviluppo delle relazioni tra i due paesi ».

Altre elementi da prendere in considerazione per giudicare del successo della visita, è la solennità formale ed il calore con i quali Tito è stato accolto e salutato. Gli osservatori notano che è del tutto eccezionale il fatto che un presidente del PCC partecipi a tutte le riunioni ufficiali come ha fatto Hua con Tito, e sottolineano ancora che l'accompagnatore della delegazione per la parte « turistica » del viaggio è addirittura il vice-presidente del partito Li Hsien-nien ed infine che all'aeroporto, come già all'arrivo, sono state mobilitate in onore degli ospiti migliaia e migliaia di persone che agitavano bandierine dei due paesi e tenevano striscioni in cui si poteva leggere « Viva l'amicizia tra i popoli cinese e jugoslavo », « Viva l'unità dei popoli del mondo » e « sosteniamo risolutamente le giuste lotte dei popoli del mondo contro l'imperialismo e l'egemonismo ». Hua Kuo-feng, che con Teng Hsiao-ping accompagnava Tito all'aeroporto, quando l'arrivo è partito è restato a lungo sulla pista a salutare con la mano.

Andrea Pirandello (Segue in penultima)